

Tabelline
Così l'Italia
perde la fiducia
della comunità
scientifica

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Il 2 giugno, giorno della festa della Repubblica, si presta a una riflessione sul suo atteggiamento nei confronti della scienza. Riflessione stimolata da una recente vicenda, che si ripropone come una riedizione della famigerata vicenda Di Bella di alcuni anni fa. Tutto ha origine da un certo professor Davide Vannoni, laureato in lettere, e insegnante di Psicologia presso l'Università di Udine. Questo fior di umanista ha inventato un metodo terapeutico denominato Stamina, per una sedicente "cura compassionevole" per malattie rare, dalla atassia muscolare spinale al coma

vegetativo, basata sulle cellule staminali. Sperimentata fino a poco tempo all'Ospedale di Brescia, la cura è stata sospesa dai Carabinieri e dall'Agenzia italiana del farmaco, sollevando l'interesse dei giornalisti di *Le lene*, e le conseguenti proteste del pubblico favorevole alle cure dei vari stregoni fai-da-te. Il neoletto Parlamento italiano, alla stregua di quello che nel 2004 emanò la famigerata legge sulla procreazione assistita, non ha perso l'occasione per dimostrare subito il proprio oscurantismo. E ha approvato all'unanimità (con soli quattro astenuti e un contrario alla

Camera) l'avvio della sperimentazione del metodo, sotto il coordinamento dell'Istituto Superiore di Sanità. Facendo diventare il nostro paese, ancora una volta, lo zimbello del mondo scientifico, sbeffeggiato al proposito per ben due volte (il 26 marzo e il 16 aprile) da *Nature*, la più famosa rivista scientifica del pianeta. Grillo continua a sbraitare che i parlamentari "sono tutti uguali". Per quanto riguarda l'ignoranza scientifica ha ragione: compresi i suoi. Più che degli auguri, la nostra Repubblica ha dunque bisogno di una sveglia!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI EMILIANO PONZI

dono a qualcosa di più generale. Un tempo alla partita di baseball o football i tifosi di ogni ceto sociale condividevano le stesse emozioni. E quando pioveva si bagnavano tutti. Oggi i salotti skybox separano i ricchi. È quel che sta accadendo anche alla nostra democrazia. I ricchi non hanno più dei momenti di esperienza condivisa con il resto della comunità, perdono la capacità d'int-

ressarsi del bene comune». **L'Italia sta abolendo il finanziamento pubblico dei partiti, sotto il peso degli scandali e per la rivolta dei cittadini contro sprechi e abusi. Andremo verso un sistema di donazioni private più simile a quello americano: che lei in questo libro contesta vigorosamente.** «Non conosco i dettagli della situazione italiana. Come ameri-

cano, ci sono molte cose che ammiro della nostra democrazia, ma certamente non il sistema di finanziamento delle campagne elettorali. I poteri forti acquistano un'influenza dominante attraverso il denaro, i cittadini fanno fatica a far sentire la loro voce. Tra le dimensioni della nostra vita che vengono messe in vendita, c'è anche la politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Ma il bello della vita non possiamo comprarlo ancora

Il mercato rende acquistabile qualsiasi tipo di necessità eppure dobbiamo rassegnarci: il privato è fuori catalogo

ADRIANO SOFRI

Voltaire, che ci investiva i suoi denari, fece il più brillante elogio del mercato finanziario mondiale (1734): «Entrate nella borsa di Londra, questo luogo più rispettabile di tante Corti... Là il giudeo, il maomettano e il cristiano trattano l'uno con l'altro come se fossero della medesima religione, e non danno l'appellativo di infedeli se non a coloro che fanno bancarotta; là il presbiteriano si fida dell'anabattista e l'anglicano accetta la cambiale del quacchero. Uscendo, gli uni si recano in sinagoga, gli altri vanno a bere; l'uno va a farsi battezzare in una grande tinozza nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, l'altro fa tagliare il prepuzio a suo figlio e borbottare sul bambino parole ebraiche che non comprende; altri vanno nella loro chiesa, col cappello in testa, ad aspettare l'ispirazione divina; e tutti sono contenti».

Il mercato promuove tolleranza e libertà: domanda e offerta vi si incontrano e si danno la mano contenti. Naturalmente, che fra l'uno e l'altro ci sia uno squilibrio è evidente dall'inizio. Io ho bisogno di un rene, tu hai bisogno di quattro soldi, mi vendi un tuo rene, ti do quattro soldi, e ci stringiamo la mano più o meno contenti. Il mercato che si allarga a dismisura e la tecnologia che sfida la natura sottraggono pressoché ogni ingrediente della vita personale all'ambito delle cose che non si possono comprare né vendere. Si poteva da sempre impadronirsi del proprio prossimo, farne una bestia da soma, uno schiavo domestico, e anche, da cadavere, celebrarci i propri riti o mangiarci il cuore. Tra piantarlo ancora no.

Prima delle documentate critiche all'ultraliberismo da parte di prestigiosi premi Nobel, correva la sentenza: «Se la merda fosse oro, i poveri nascerebbero senza il buco del culo», e relative varianti. Con la monnezza di Napoli venduta alla Norvegia si è realizzato, e senza nemmeno l'amputazione temuta. La merda, com'è noto, diventò oro quando gli artisti la misero in scatola o la scolpirono e la firmarono, mostrando come le cose che costano di più siano, appunto, merda. Da allora i prezzi non hanno fatto che salire. L'amicizia, dice Sandel, non si compra: però la fiducia, o almeno il voto di fiducia, sì. Il consumismo ha trionfato rovesciando il precetto: «Non desiderare la roba d'altri...». Quel desiderio è sobillato e sfrenato: vogliamo comprare la roba d'altri e gli stessi altri, i loro ricordi, la loro giovinezza, i loro capelli. Possederli.

Non si può comprare solo ciò che non si lascia possedere: allora gli spariamo a pagamento, come il rinoceronte citato da Sandel o l'elefante sgominato da Juan Carlos. L'impero del mercato sta all'altro capo della libertà. Compro oro, me ne frego della felicità. Ora, quando ci si chiede che cosa resta che non sia in vendita, si balbetta qualche frase della terza media: il tramonto, quella volta che guardavi un ramarro verdissimo che ti guardava fino a che uno dei due facesse un passo falso, l'aria che si respira. Macché: i tramonti si comprano in agenzia, nei bar di Tokyo i passanti si fermavano a inalare un po' di ossigeno dalla mascherina già quarant'anni fa, e il nord del mondo compra l'aria pulita del sud. Trent'anni fa un ministro del regime militare brasiliano, reagendo alle proteste contro la distruzione dell'Amazzonia, "il polmone del mondo", proclamò che allora avrebbero venduto l'ossigeno al barile, come il petrolio. C'era del metodo in quella follia. Di nostra sorella acqua non parliamo. Si può resistere, certo. Ci si può vantare di quello che non si ha: «Non ho la macchina», e, snobismo supremo, «Non ho l'orologio». Si può ripudiare il mercimonio universale facendosi latitanti, battendo in ritirata, nel tentativo sempre più arduo di rendersi irreperibili.

L'isola di Robinson è a due ore di volo da Santiago. Oppure si può resistere insieme strappando i beni comuni a chi li espropria e governandoli solidarmente: un altro libro appena uscito ancora per Feltrinelli fa da manuale di istruzione. L'autore, noto ai lettori di *Repubblica*, è Guido Viale, e le cose che non si devono comprare né vendere le chiama *Virtù che cambiano il mondo*. Analogamente all'invadenza del mercato in ogni ambito, e fin nella vita personale, «la categoria dei beni comuni non esclude a priori nessuna delle risorse materiali o spirituali che occupano il panorama della vita moderna», purché se ne affermi la rivendicazione o già la pratica condivisa.

Quanto alla vita privata e intima, dobbiamo forse rassegnarci all'idea che le cose più belle non si possano comprare, e le più brutte non si possano vendere — i rimpianti, i rimorsi, i sogni cattivi. E l'eredità? Le cose che si possono comprare e vendere ci sopravvivono. Le altre muoiono con noi. Perciò meglio dar via tutto prima, e morire, dunque vivere, leggeri. Per testamento lasciare solo ricordi e avvertimenti, e soprattutto saluti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA